

Il partito dell'eterologa ci riprova martedì con la Corte costituzionale

Roma. Smontare pezzo per pezzo la legge 40, perché alla fine sia il mercato a stabilire modi e prezzi della provetta, senza riguardo per i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito: dalla sua approvazione nel 2004, e nonostante il fallito attacco referendario del 2005, non passa anno senza che si tenti di scardinare per via di sentenze la normativa sulla procreazione medicalmente assistita. L'ultimo assalto in ordine di tempo è quello che riguarda il divieto di fecondazione eterologa (con seme o ovociti non appartenenti alla coppia), martedì prossimo al vaglio della Corte costituzionale. Il giudizio è stato chiesto in base a una decisione in primo grado di una sezione della Corte di Strasburgo, che aveva condannato l'Austria per violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo perché, pur ammettendo la fecondazione eterologa "in vivo" (per inseminazione), la vieta "in vitro". Peccato che, nel frattempo, la Grande Chambre della Corte europea abbia ribaltato il giudizio iniziale e abbia stabilito che vietare l'eterologa non costituisce in alcun modo violazione di un diritto, perché il tema rientra tra quelli in cui esiste la facoltà degli stati ad autoregolamentarsi. La Corte di Strasburgo ha anche evidenziato come non esista alcun obbligo positivo da parte degli stati di autorizzare pratiche comunque problematiche, proprio perché comportano una dissociazione all'interno della paternità e del-

la maternità; basti pensare, specifica la Corte, alla divisione tra madre genetica e madre uterina nel caso di donazione di ovociti. Ed è proprio quella dissociazione a rendere quelle tecniche radicalmente diverse dall'adozione. Il costituzionalista Filippo Vari spiega al Foglio che il ricorso in discussione il 22 maggio alla Consulta "trascura una serie di interessi di rilievo costituzionale, come i diritti che il minore ha nei confronti dei genitori biologici; l'articolo 30 della Costituzione impone ai genitori l'obbligo di mantenere, istruire ed educare i figli. Questa responsabilità, di per sé indisponibile, verrebbe meno se fosse ammessa la fecondazione eterologa, che impone al genitore biologico di recidere i legami con i figli". E poi, una volta ammessa l'eterologa in quanto unico modo per una coppia di avere un figlio, il passo successivo sarebbe l'affitto dell'utero: perché, a quel punto, penalizzare le coppie che potrebbero avere un figlio solo comprando la gestazione da una portatrice?

La china, come si vede, diventerebbe davvero molto scivolosa. Nella rivendicazione dell'eterologa non risuonano le ragioni della "libertà procreativa" ma quelle di un mercato che si pretende senza freni, proprio mentre altrove si cominciano a contare i danni: è del 15 maggio un articolo sul New York Times che racconta di danni genetici riguardanti migliaia di bambini nati con l'eterologa in America. (*nic.til*)

